

CULTURA

Linguistica

Quei neologismi così bizzarri e così effimeri

In un sapido saggio due studiosi analizzano i meccanismi evolutivi del lessico

CARLO CARENA

■ In un saggio sul numero di agosto di «Vita e pensiero», la rivista culturale dell'Università Cattolica di Milano, il linguista Giovanni Gobber svolge un'analisi sulla diffusione delle lingue nell'Unione europea e oltre, particolarmente - è ovvio - dell'inglese. Che pure sta subendo anch'esso una crisi per il suo conseguente imbarbarimento e per la reazione delle altre lingue nazionali. Anche l'inglese, una sorta di esperanto usato largamente nelle comunità tecnico-professionali e nell'85 per cento delle organizzazioni internazionali, si sta appiattendendo e inquinando; si parla ormai di un *broken english*, un inglese fatto a pezzi; il cugino americano lo assedia, vi ha infiltrato parole proprie, non genuine divenute ormai di uso comune: *cop* per «poliziotto», *movie* per «film»; e per semplificare le cose scompaiono termini e avverbi che servono alla sfumatura, o all'ironia tipicamente *english* delle frasi, finezze inutili per un idioma di comunicazione che vuole e deve essere netto e spicco. Avverbi «british» come *rather* e *fairly* (abbastanza) e *awfully* (terribilmente) scompaiono come superflui; e l'ascesa di *lily* è insidiata da vicino dall'americano *elevator* così come *holiday* da *vacation*. D'altra parte, provate un po', si e ci chiederà recentemente un giornalista del «Corriere della sera», provate un po' a dire nella vostra lingua nativa certe cose proprie dell'oggi, come «lista di controllo» anziché *checklist*, o «in attesa» anziché *standby*: siete dei provinciali, non siete aggiornati o meglio *up-to-date*... Anche i nuovi sogni s'incarnano in parole come *suivista* (possessore, ignaro probabilmente del significato preciso del suo titolo, d'uno *sport utility vehicle*) e qualcuno si attende presto un universale *bibliocidio*, lo sterminio del libro sostituito da altri strumenti più pratici. A complicare le cose e le lingue si aggiunge la vortice e ininterrotta necessità di esprimere oggetti e situazioni fino all'altrove o a ieri stesso del tutto inestenti o sconosciute. Ed ecco la creazione



Che cos'è un neologismo

Giovanni Adamo
Valeria Della Valle

capitare
opprimere
bolognese
enunciare
assole
provocare
sopprimere
evolvere

Carocci editore (B) Bussola

FORESTIERISMI Molte delle nuove parole che oggi trasformano una lingua sono conseguenza della società globalizzata. Qui sopra la copertina del volume.

(Foto Reguzzi)

ne senza tregua di necessari neologismi: ai quali dedicano una loro ricerca Giovanni Adamo e Valeria Della Valle in un agile e denso volume dal titolo *Che cos'è un neologismo*. Un neologismo, spiegano gli autori, si costituisce principalmente per il bisogno di denominare un nuovo oggetto o un nuovo concetto, sollecitando una lingua a evolversi per adeguarsi ai mutamenti storici, culturali, sociali e alle innovazioni scientifiche e tecnologiche.

Non ci resta che scorrere i capitoli di *Che cos'è un neologismo* per renderci conto dell'entità e dell'ineluttabilità del fenomeno, se vogliamo e dobbiamo vivere nel nostro tempo, superando quello smarrimento e quel disagio che ogni neologismo crea. Gli autori del volume dispongono in singoli capitoletti e paragrafi tutti i meccanismi e gli strumenti con cui vengono creati i neologismi: suffissi, prefissi, inserzioni, adattamenti, composizioni. *Angiotac* esprime in due

parole secche, una greca antica e una sigla moderna, l'accertamento di eventuali disfunzioni vascolari mediante una «tomografia assiale computerizzata» (da non confondere con il *taxi* «trasporto ad altra velocità», a cui si oppongono i *no-taxi*, così come i *no-triv* si oppongono alle trivellazioni petrolifere). Cosa non si riesce poi a esprimere mediante *neuro* o *pluri*-o *poli*- («c'è anche una *plurissessualità*, come ci sono degli insaziabili *gastroessuali*, che al gusto per il cibo uniscono quello per il sesso). E quali brutti tipi o oggetti si esprimono con *pseudo*- e con *vetero*-, usato un tempo solo in chiesa per indicare l'Antico Testamento e ora affibbiato con sufficienza a derisi personaggi fuori gioco, un *veterocomunista*, un *veterodemocristiano*. Molto prolifici anche *maxi*- e *mega*-, *mini*- e *multi*-, *tele*- e *toto*-, una novità a metà Novecento nel Totocalcio, e ora generatore anche di un impagabile *toto-poltone*. Come è frutto di una fantasia

linguistica ammirevole la costruzione, col vecchio compressore a turbina, di *turbofinanziere*, chi si accosta e spinge a ritmi vorticosi il mercato finanziario. Fortunatamente esistono anche in questo repertorio personaggi e termini amabili nei discorsi e nella realtà, quale *velina*, trasferito a partire dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso dal designare i comunicati diramati dagli organi di stampa alle eteree animatrici dei programmi televisivi.

I nostri autori ci servono anche parole «macedonia» (in francese *mots-valise*, in tedesco *Kofferwort*): nuove unità lessicali formate con la miscela di parti di altre. Tale la tripletta della mastodontica *clinetopizzzeria* = esercizio commerciale che comprende una o più sale cinematografiche e locali di intrattenimento e ristoro; mentre in ambienti di politica internazionale si parla di *Chimerica* non più per una cosa ammirata ma impossibile come l'antica Chimera, bensì per l'entità geografica e unione di Cina-America. L'ultimo capitolo del volume è dedicato al fenomeno, già accennato, dei forestierismi e dei prestiti cacofonici e stridenti nei patrimoni e nei contesti linguistici ma inevitabili in società globalizzate nella pratica e nelle culture (attenti a non confondere, poiché c'è anche una *globesity* che è la molto diffusa comunità globale degli obesi). Comunque sia, il bello è che i neologismi odierni, per una giusta nemesi, durano anch'essi lo spazio di un mattino. Non appena formati, sono travolti da altri incalzanti, più comodi, più bizzarri, più sonanti, più nuovi e necessari. Perché anche nella creazione e nell'uso del neologismo entra quell'altro ingrediente della nostra «civiltà» contemporanea costituito dall'essere o dover essere *à la page*, o meglio *up to date*, altrimenti si è perduti.



GIOVANNI ADAMO,
VALERIA DELLA VALLE
CHE COS'È UN NEOLOGISMO
CAROCCI pagg. 147, € 12